

L'**azione di contrasto** condotta dalle Forze di Polizia nei confronti della criminalità pugliese ha fatto registrare, anche nel decorso anno, positivi risultati.

Nel 1999 sono state segnalate all'A.G. **11 associazioni di tipo mafioso** con il coinvolgimento di **175 affiliati**.

Tra le **operazioni antimafia**, si segnalano, in particolare:

- l'esecuzione di 76 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a Lecce, nei confronti di altrettante persone responsabili di associazione mafiosa, omicidi, traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine ed altro (operazione "Viribus Unitis");
- l'arresto, a Brindisi, in data 3.6.99, di 32 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa (Operazione "Tuoni di Maggio").
- l'esecuzione a Brindisi, di 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettante persone ritenute responsabili di associazione mafiosa (Operazione "Cerbero 2").

L'attività di ricerca dei **latitanti**, condotta in stretta collaborazione con gli omologhi organismi stranieri, ha consentito di individuare ed arrestare in Italia ed all'estero, **37 pericolosi latitanti affiliati alla criminalità** organizzata pugliese (di cui 12 in Puglia), nonché, nella sola Puglia, **altri 6 pericolosi ricercati (tutti per gravi delitti)**.

Tra i latitanti più pericolosi arrestati appartenenti a sodalizi pugliese vanno segnalati: Angelo Gravina, Adriano Perrelli, Francesco Santolla, Donato Laraspata, Francesco Sparaccio e Maurizio Coffa (inseriti nell'"Opuscolo dei 500"), Domenico Strisciulo, Giuseppe Muolo e Luigi Coluccia.

Nel corso del 1999 sono stati emessi, dall'A.G. pugliese, ai sensi della normativa antimafia, provvedimenti di **sequestro di 191**

beni (di cui solo 57 valutati) per un totale di oltre 6 miliardi di lire nei confronti dei sodalizi "Laraspata", "Piperis" e "Padovano". La stessa A.G. ha **confiscato 76 beni** (di cui 41 valutati), per un totale di oltre 4 miliardi di lire, per lo più nei confronti della cosca "Laraspata". Nell'ambito delle **misure di prevenzione personali**, nel 1999, sono state inoltrate all'A.G. **576 proposte di sorveglianza speciale della P.S.**, **irrogate 462 misure di sorveglianza della P.S.**, ed **adottati 755 avvisi orali del Questore.**

Il **9 dicembre u.s., a Bari**, in occasione della Riunione dei Capi delle Polizie dei Paesi del bacino Adriatico, è stato formalmente sottoscritto un **Memorandum d'Intesa**, parafato il 30 settembre precedente a Podgorica, tra il Ministero degli Affari Interni - Servizio Sicurezza Pubblica della Repubblica del Montenegro e la Direzione Centrale della Polizia Criminale per il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno italiano, e che prevede tra l'altro l'apertura di uffici di collegamento tra le strutture Centrali delle Polizie dei due Paesi.

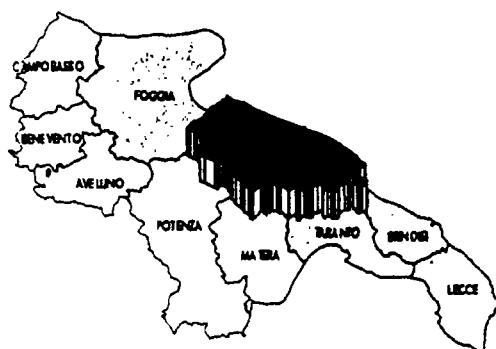
La collaborazione intrapresa si è dimostrata oltremodo fattiva, come dimostrato dalla **cessazione degli sbarchi di immigrati clandestini di etnia Rom provenienti dai porti del Montenegro e dall'arresto, con immediata espulsione, di ben diciassette latitanti italiani colà rifugiatisi, dei quali sei risultano inseriti nell'elenco dei 500 più pericolosi.**

Al fine di rendere fortemente operativa la cooperazione di polizia nell'area dell'Adriatico e contrastare i traffici illeciti tra le due coste, su iniziativa del Dipartimento della P.S., si è tenuto a Bari, nei giorni 9 e 10 dicembre 1999, un vertice dei Capi delle Polizie dell'Italia, Montenegro, Albania, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Grecia per analizzare i flussi criminali interessanti l'area adriatica e concordare comuni linee di intervento per il contrasto al crimine organizzato.

L'incontro si è concluso con la sottoscrizione di una

Dichiarazione Comune sulle misure di collaborazione necessarie alla lotta al crimine transnazionale (periodici incontri dei Capi delle Polizie, istituzione di un organismo tecnico di raccordo, ecc.).

* * *

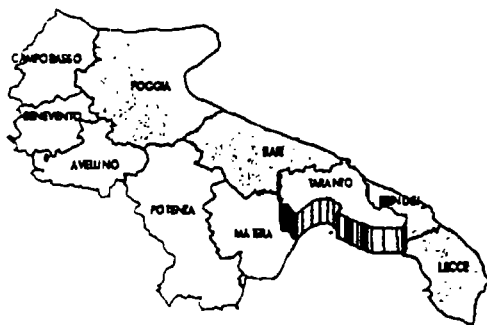
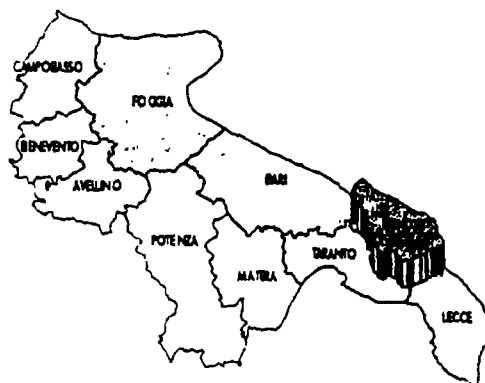


Nel capoluogo **barese** è in atto la contrapposizione tra il gruppo dominante "Strisciuglio - De Felice - Lo Surdo" ed il neo costituito cartello composto dai clan Abaticchio, Capriati, Catacchio e Diomede, alleatisi tra di loro per contendere al gruppo

avversario il predominio nel campo del contrabbando dei t.l.e.. Tale attività continua ad essere uno dei principali settori di interesse della malavita locale. Nella zona a sud del capoluogo sono attive alcune formazioni di contrabbandieri e piccoli gruppi di pregiudicati, che sono dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dall'Albania.

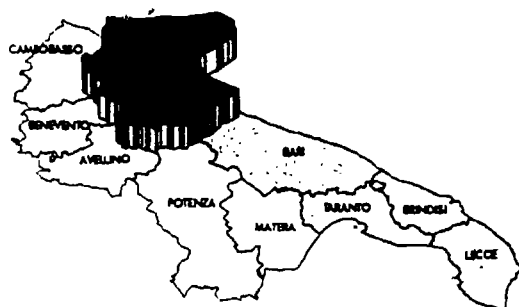
In provincia, nella cittadina di Andria, alcuni recenti fatti di sangue potrebbero essere il segnale di contrasti tra clan locali per la gestione dei traffici illeciti.

Nella provincia e nella città di **Brindisi**, l'evoluzione del panorama criminale è connesso all'affermazione, ai vertici della N.S.C.U., del gruppo di mesagneesi emergenti. La mancanza di leaders dotati di indiscusso potere ha alimentato nel territorio brindisino un clima di insicurezza negli equilibri delle strutture criminali locali, le quali appaiono più simili a bande di ghetto urbano, che a paradigmi di tipo mafioso.



Nel **tarantino** si registra l'espansione criminale, in particolare nella zona orientale della provincia, del gruppo "Cinieri", inserito nella N.S.C.U. ed in stretto contatto con i nuovi vertici brindisini dell'organizzazione.

Nel leccese sono in atto contrasti tra i clan Vincenti e Toma operanti nei comuni di Campi Salentina e di Surbo. A questo contesto andrebbero riferiti nel 1999, cinque omicidi, due probabili casi di "lupara bianca" e cinque ferimenti.

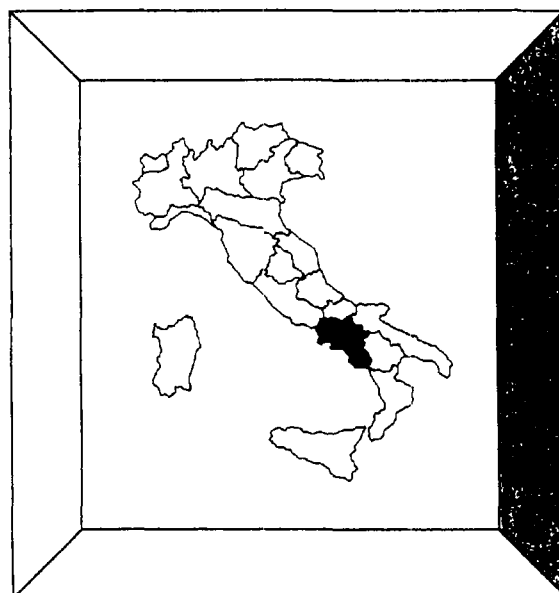


Nel foggiano particolarmente cruenti risultano essere i contrasti interni al gruppo predominante, sia nel capoluogo che nell'hinterland (Sinesi), a

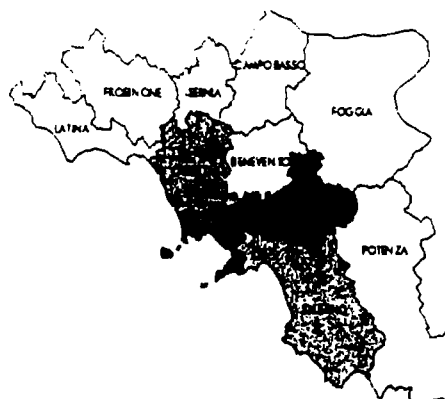
causa, tra l'altro, della conclusione di importanti processi e del tentativo di alcuni personaggi di acquisire il controllo indiscriminato del territorio. A tale ambito vanno ricondotti, nel 1999, nove omicidi e due ferimenti.

PAGINA BIANCA

Campania



PAGINA BIANCA



CAMPANIA

L'analisi delle condizioni della sicurezza pubblica nella regione evidenzia, nel 1999, una **flessione** del totale generale dei delitti (-13,20%), rispetto al 1998.

In particolare, sono risultati in calo gli omicidi volontari, i furti di autovetture, le truffe e gli incendi dolosi mentre sono in aumento le rapine e i furti in genere.

Il fenomeno camorristico ha continuato ad essere contrassegnato dall'**assenza di una struttura verticistica** in grado di dirigere l'attività dei clan e da una conseguente fluidità degli equilibri sul territorio, testimoniata, tra l'altro, dal numero degli omicidi volontari commessi nel 1999, che, sebbene in diminuzione rispetto all'anno precedente, sono stati 151, di cui 79 con il coinvolgimento di elementi legati alla camorra.

La permanenza di conflittualità tra i vari clan camorristici è stata registrata principalmente nelle province di Napoli e Caserta. In particolare, nel napoletano, nonostante il netto calo del dato numerico relativo all'andamento della delittuosità, l'attività dei clan continua ad essere in fermento mentre a Caserta dei 40 omicidi registrati, 20 sono risultati di criminalità organizzata.

All'interno della vasta gamma di attività illecite gestite nei più disparati settori, particolare attenzione va rivolta alla persistenza della **pratica estorsiva ed usuraia**, che continua ad interessare prevalentemente il tessuto commerciale, artigiano ed imprenditoriale.

La criminalità camorristica è tuttora caratterizzata:

- dai tentativi di infiltrazione nella realizzazione di importanti opere pubbliche, a seguito degli stanziamenti correlati alla loro realizzazione, e col rischio di pressioni di tipo estorsivo ai danni di titolari di aziende e cantieri
- dalle proiezioni extraregionali (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Puglia) ed in campo internazionale (Spagna, Germania, Francia, Montenegro, Croazia, Ungheria), raggiunte dai clan nel perseguimento di interessi illeciti connessi ai traffici di droga, delle armi, del contrabbando di tle.

Particolarmente significativi, in tale contesto, si sono rivelati gli arresti di **4 latitanti di camorra** (3 dei quali inseriti nell'elenco dei 500) eseguiti 1 in Polonia, 2 in Germania ed 1 nella Repubblica Ceca.

L'**azione di contrasto** delle Forze di Polizia ha permesso, nell'anno in esame, di individuare nella regione **38 associazioni** a delinquere di stampo camorristico, con il coinvolgimento di **565 persone**, e di catturare (in Italia ed all'estero) **111 pericolosi latitanti di camorra (di cui 83 in Campania)**, nonché, nella sola Campania, **altri 24 ricercati** (1 della 'ndrangheta, 1 di mafia e 22 per gravi delitti).

Tra i latitanti di camorra più pericolosi catturati si segnalano: Luigi Baccante, Crescenzo Pecovela, Salvatore e Vincenzo Cantiello, Vincenzo D'Apice, Francesco Biondino, Elio e Luigi Diana, Michele Beato e Costantino Petito (tutti inseriti nell' "Opuscolo dei 500").

Il ricorso alle **misure di prevenzione patrimoniali** nel 1999 si è concretizzato nell'emissione, da parte dell'A.G. campana, di provvedimenti di **sequestro per 27 beni** (di cui solo 3 valutati, per un valore di 3 miliardi di lire) e di **confische di 25 beni** (di cui uno solo valutato, per un valore di lire 700 milioni).

Sono stati sequestrati, altresì, beni nella disponibilità dei clan Alfieri e Casalesi, ubicati nel Lazio ed altre località, il cui valore ammonta ad oltre 3 miliardi di lire.

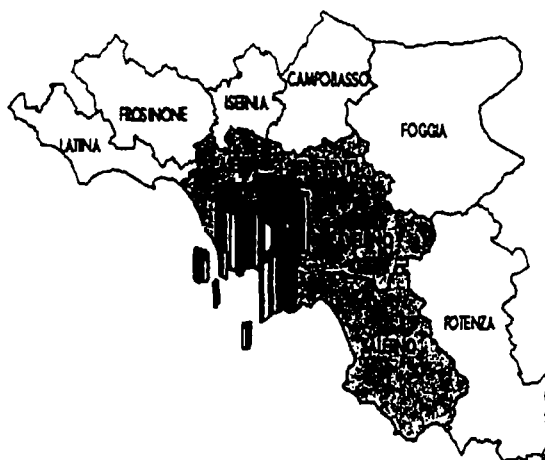
In relazione all'applicazione di **misure di prevenzione personali**, nel corso del 1999 sono state inoltrate all'A.G. **530 proposte di sorveglianza speciale della P.S.**, irrogate **431 misure di sorveglianza speciale della P.S.**, effettuati **2.248 avvisi orali**, emanate **1.682 ordinanze di rimpatrio**.

Nel 1999, risultano **sciolti per condizionamento camorristico i consigli comunali** di Grazzanise, Villa di Briano e Castelvoltorno in provincia di Caserta; Ottaviano, Casandrino, Boscoreale, Poggiomarino ed Afragola in provincia di Napoli.

Tra le **iniziative di collaborazione con gli enti locali**, per la maggior tutela della sicurezza dei cittadini nei confronti della criminalità organizzata e di quella comune, ed in particolare per la città di Napoli, si colloca, il **“contratto per la sicurezza” sottoscritto, il 6 marzo 1999** a Palazzo San Giacomo, tra la Prefettura ed il comune di Napoli, d'intesa con il Ministero dell'Interno.

Nell'ambito di tale “contratto” sono previste sia le modalità relative alla partecipazione del Sindaco alle sedute del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica sia la costituzione di “Comitati Circostrizionali di Solidarietà e Sicurezza” presso le sedi delle Circostrizioni.

Nella provincia di **Napoli** operano una sessantina di gruppi criminali, di cui circa 40 nel capoluogo e nel suo immediato hinterland.



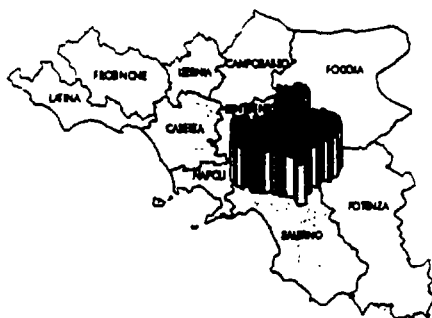
Tra essi emergono: nel capoluogo, i clan Contini, Mazzarella, Licciardi, Sarno, De Luca Bossa, Misso-Pirozzi, Tolomelli-Vastarella, Alfano, Contino-Marfella e Lago, mentre in provincia sono stati censiti:

- nel giuglianese il clan Mallardo;
- in Marano il clan Nuvoletta;
- in Torre Annunziata i clan Gionta e Gallo;
- nell'area stabiese i clan D'Alessandro, Fontanella e Carfora;
- in Portici-Ercolano i clan Vollaro e Ascione;
- in Afragola il clan Moccia;
- nell'area del frattese i clan Natale e Pezzella;
- nel Torrese i clan Falanga e Chierchia.

Attualmente appare superata la fase delle **soluzioni "stragiste"**, che hanno caratterizzato il 1998 (17.4.98 - esplosione di una bomba nel rione Materdei, 2.10.98 - esplosione di un'autobomba nel rione Sanità con il ferimento di 15 persone) e determinate dal cartello criminale c.d. "Alleanza di Secondigliano", che ha acquisito, seppure in maniera non ancora consolidata, il controllo delle attività illecite su buona parte della città.

Merita di essere segnalata, in proposito, la scissione determinatasi all'interno del clan Lo Russo, che ha portato alla formazione di un nuovo gruppo, contrapposto al primo per il controllo delle illecite attività nella zona di Secondigliano.

Quanto sopra ha avuto conferma nell'ambito di una operazione di p.g. eseguita il 21 dicembre 1999, nel corso della quale la Squadra Mobile partenopea ha dato esecuzione a 23 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto, emessi dalla locale D.D.A., a carico di esponenti di spicco di 5 gruppi camorristici contrapposti.



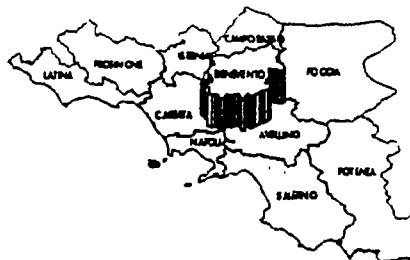
Nella provincia di Avellino, le aree del territorio che maggiormente risentono della pressione delinquenziale sono la "Valle di Lauro", ove operano le famiglie camorristiche dei "Cava" e dei "Graziano", in permanente conflitto per il controllo del

territorio, la "Valle Caudina", in cui sono attivi il clan Pagnozzi ed il gruppo di recente costituzione Bove-De Paola (nei confronti di quest'ultimo si segnala l'esecuzione di 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione camorristica finalizzata alle estorsioni, traffico di stupefacenti ed usura) ed il comprensorio "Montorese - Solofrano", con l'operatività del clan Meriani, il quale negli ultimi tempi ha subito un forte ridimensionamento a causa dell'arresto dei suoi capi storici.

I clan, pur essendo attivi nel territorio della provincia, si coalizzano, di volta in volta, con analoghe formazioni attive nel napoletano e nel casertano (clan Fabbrocino, Russo, "Casalesi") per la gestione comune di attività delinquenziali.

Nella provincia di
Benevento operano:

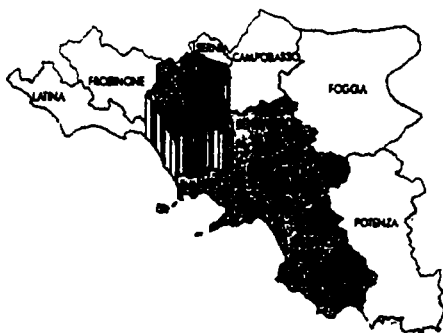
- nel capoluogo, il clan Saccone - Sparandeo, il cui capo clan, Francesco Saccone, è stato ucciso a Latina il 17.03.98;
- nella Valle Caudina i clan Iadanza - Panella; nella Valle Vitulanese, il clan Lombardi-Esposito;
- in S. Agata dei Goti, il clan Saturnino - Razzano.



Tali sodalizi sono stati, tuttavia, depotenziati a causa della consistente azione di contrasto operata dalle Forze di polizia.

Si registrano, altresì, infiltrazioni di elementi appartenenti a clan delle province di Napoli, Caserta ed Avellino (malavitosi facenti parte dei clan Cava, Di Paolo, Fabbrocino, Pagnozzi).

La frantumazione e, in alcuni casi, lo smantellamento di radicati poli camorristici ha fatto lievitare anche le fenomenologie della cd. **criminalità diffusa**, favorita da un florido mercato degli stupefacenti e dalla crisi occupazionale. Ne è derivato l'aumento dei reati tipici quali furti, scippi, rapine, contraffazioni, ricettazioni ecc., spesso caratterizzati da un indice di violenza sproporzionato alla redditività del reato commesso.



Nella provincia di **Caserta** è stata censita l'operatività di 12 organizzazioni criminali.

La gestione delle attività illecite (le aree a maggior densità criminosa sono state individuate

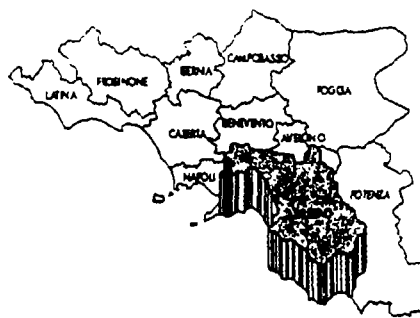
nell'agro aversano, la fascia domiziana, Maddaloni e S. Felice a Cancelli) è tuttora saldamente in mano ad un **"cartello"** di **clan**, denominato dei **Casalesi**, composto da 11 "famiglie", ognuna delle quali ha un suo capo, eletto quale "referente" dagli organismi di vertice dell'organizzazione.

La guida del clan dei Casalesi, dopo l'arresto del capo storico Francesco Schiavone, avvenuto nel luglio del 1998, e gli scontri insorti nell'area aversana tra alcune componenti dell'organizzazione delinquenziale casalese, è al momento stata assunta da un triumvirato composto dai tre boss mafiosi del citato "cartello".

In siffatto contesto, ancora attivo appare il conflitto esistente in Casal di Principe tra le due fazioni riconducibili ai clan Schiavone e Bidognetti.

Continua, inoltre, seppure in maniera ridotta, lo storico scontro tra il gruppo dei Belforte e quello dei Piccolo nell'Agro di Marcianise

Nella provincia di **Salerno** è stata censita l'operatività di 12 organizzazioni criminali, strutturate orizzontalmente, e presenti principalmente nell'area dell'agro nocerino sarnese (dove operano i gruppi Bisogno, De Vivo, Fezza, Pignataro-Prudente, Nocera, Sorrentino), della Piana del Sele (con l'operatività dei clans Pecoraro e Maiale), nonché del capoluogo dove insistono i clan "Panella" e "Grimaldi".



La marcata fluidità del panorama criminale, caratterizzato da fenomeni di osmosi dei vari gruppi con quelli del napoletano ed a sud con quelli calabresi, rendono difficoltosa la definizione di una visione d'insieme della situazione criminale caratterizzata, tra l'altro, da continui mutamenti delle alleanze.

La capacità operativa dei sodalizi risulta, comunque, ridotta a seguito delle brillanti operazioni di polizia giudiziaria degli anni decorsi, cui hanno fatto seguito esemplari sentenze di condanna inflitte dalla magistratura agli esponenti più rappresentativi dei clan "storici". In conseguenza di ciò sono emersi nuovi gruppi delinquenziali, nei quali sono confluiti malviventi che prima operavano in posizione maggiormente defilata.

Peraltro, l'attività delle Forze dell'Ordine per contrastare l'escalation criminale di nuovi gruppi emergenti si è estrinsecata in 3 significative operazioni a carico di complessivi 22 elementi appartenenti a due clan emergenti responsabili di associazione di stampo camorristico finalizzata, tra l'altro, alla commissione di estorsioni.